Capitolo terzo
CASE E STRADE ROMANE: L'EVOLUZIONE DI UNA SOCIETÀ





Nell'Impero Romano le strade rappresentavano un'importanza notevole perché collegavano la capitale con terre lontanissime. Le strade romane erano, per questo motivo, ben costruite. Esse, infatti, erano realizzate con un sistema ingegnoso. Si realizzava prima un fossato profondo circa 45-60cm, successivamente riempito con strati di pietra, sabbia e terra cementati con calcina; poi la trincea riempita veniva lastricata, mentre i margini erano segnati con pietre infisse verticalmente nel terreno. Durante la realizzazione della strada si fabbricavano canalette e tombini.

Le strade, in genere, erano larghe circa quattro metri e dovevano permettere il traffico dei carri nei due sensi di marcia, tuttavia spesso questo sistema era adatto per i centri urbani e non per quei centri dove la strada era solo un antico tratturo in terra battuta.

Lungo le strade si trovavano cippi miliari, spesso di forma cilindrica o di colonna, che segnavano le distanze in miglia (1 miglio = 1478 m. circa) e, attraverso questi cippi, spesso si ricorda che i nomi delle strade fornivano informazioni sul loro costruttore o finanziatore (imperatori, censori, edili, consoli, pretori e questori urbani, mentre la realizzazione materiale della strada era affidata al lavoro dei legionari), o sulla "funzione" cui esse erano preposte, come la via Salaria, cioè la "via del sale"; altre strade, invece, prendevano il nome della regione o della città alla quale conducono.

Vista la fiorente attività di alcune città della Basilicata, possiamo ipotizzare che anche qui era frequente l'uso dei carri. Gli abitanti



Grumentum.
Area archeologica.



Potenza. Il Ponte romano e medievale di San Vito





delle campagne utilizzavano carri trainati da buoi, mentre i cavalli erano utilizzati solo per effettuare viaggi veloci. Chi era in grado di possedere carri coperti (*raedae*), era anche in grado di noleggiarli, mentre i ricchi possedevano i *carpenta*, carri a due ruote. Vi era anche la lettiga, per i viaggi brevi, mentre la *carruca dormitoria* era un carro provvisto di tenda; la *biga* era invece utilizzata solo nelle gare.

Per chi viaggiava era possibile trovare i *tabula*, luoghi per riposarsi sia per il conducente che per il cavallo, mentre il *deversorium* aveva la stessa funzione di luogo di sosta con alloggio. Lungo le strade esistevano le *mansiones*, gli alberghi. Tra due *mansiones* si trovavano delle *mutationes*, cioè i luoghi per il cambio dei cavalli. Le *mansiones* erano dirette da un sovrintendente (*praepositus*) e da un *manceps* (l'imprenditore), che disponevano anche di una polizia stradale. Lungo il tragitto non potevano mancare le *tabernae*, dove ci si ristorava e molte volte si giocava d'azzardo.

In età romana la Basilicata era attraversata da diverse strade, anche se è difficile ricostruirne l'intero percorso. Molte di esse erano costruite in terra battuta, tanto che lo stesso Orazio, nei frequenti viaggi da Roma a Venosa, preferiva il tragitto dell'Appia, ma la via *Herculia* agevolò il collegamento fra il Sannio e l'Irpinia già in epoca molto antica. Trovandosi bagnata dai mari dello Jonio a sud e del Tirreno ad ovest rendeva possibile un trasporto di uomini e mezzi che implicavano comunque la presenza di alcune strade.

Ad ovest si trovava la via *Popilia* che veniva da Capua per arrivare a Salerno attraverso il Vallo di Diano, per poi raggiungere a sud *Nerulum* e Reggio; ad est l'Appia antica collegava Roma e lo Jonio attraverso Taranto sino a giungere a Brindisi. Nel tratto tra Venosa ed *Heraclea* (Policoro) questa via toccava le stazioni di *Ad Pinum*, *Ypinum* e *Caelianum*. La principale e più interna era però proprio la *Herculia*. Essa partiva dall'Ofanto (*pons Aufidi*), nel tratto che va dalla zona di *Monticchio* ai boschi dell'*Olivento*. Dopo aver superato l'*Olivento* la via giungeva a *Venosa* per dirigersi poi a *Potenza* attraverso delle località intermedie: la prima viene chiamata dagli itinerari *Opino*, probabile località presso Spinazzola o forse presso *Oppido*; la seconda località era *Ad flumen Bradanum*, un'altra località che era posta nei pressi di *Pietragalla* (località *Monte Torretta*), ma che prima di raggiungere questa toccava *Rapolla*, *Atella-Vitalba* e *Melfi*; la *Tabula Peutingeriana*, la famosa mappa tardoromana ricopiata nel Medioevo, riporta successivamente la stazione di *Ad*

Serra di Vaglio. L'abitato (C. Castronovi)

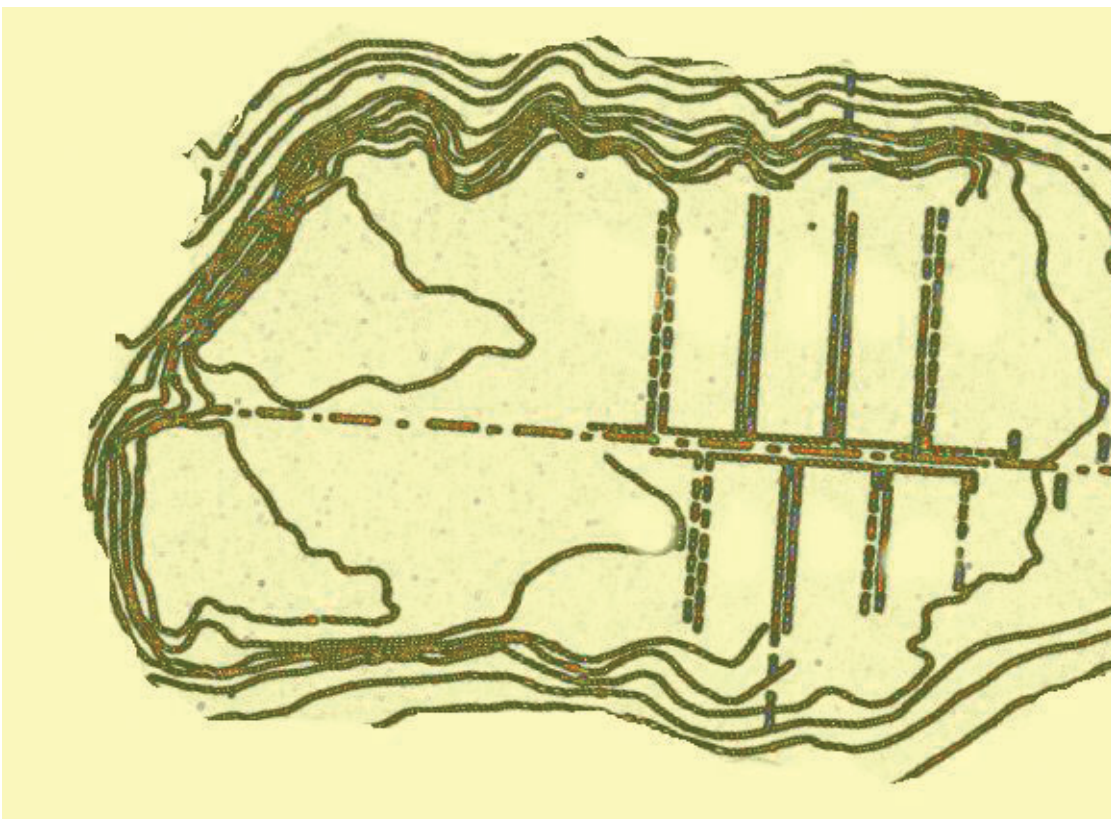




Pisandes, che alcuni localizzano nella zona di *Lagopesole*, e la successiva *Ad Lucos*. Da qui era facile il passaggio da *Pietragalla* a *Potenza* attraverso i centri di *Vaglio* e *Barrata* sino a raggiungere *Betlemme* e *Gallitello*.

Raggiunta la città di *Potenza*, la via *Herculia* proseguiva verso *Grumento* attraverso *Anxia* e *Acidios*. Non sappiamo se siano due località distinte, ma è probabile che si tratti di *Anzi* e di *Brienza*, anche se alcuni pensano che con *Acidios* si intenda il fiume *Aciris* o *Acris*, cioè l'*Agri*, che collocherebbe la stazione presso *Marsico Nuovo*. Una volta a *Grumento* la via dirigeva verso *Lauria* o *Lagonegro* (località detta nelle fonti *Caesariana*), sino a giungere a *Nerulum* (probabilmente nei pressi di *Rotonda* o *Episcopia*), per poi collegarsi con la *Popilia* poco oltre.

C'è chi ha sostenuto che di gran lunga più facili e praticabili erano i viaggi per via d'acqua, anch'essi regolati in base all'andamento stagionale: rapidi in primavera ed estate, lenti ed evitati in inverno. Molti fiumi, come il *Basento* ed il *Bradano*, sono oggi



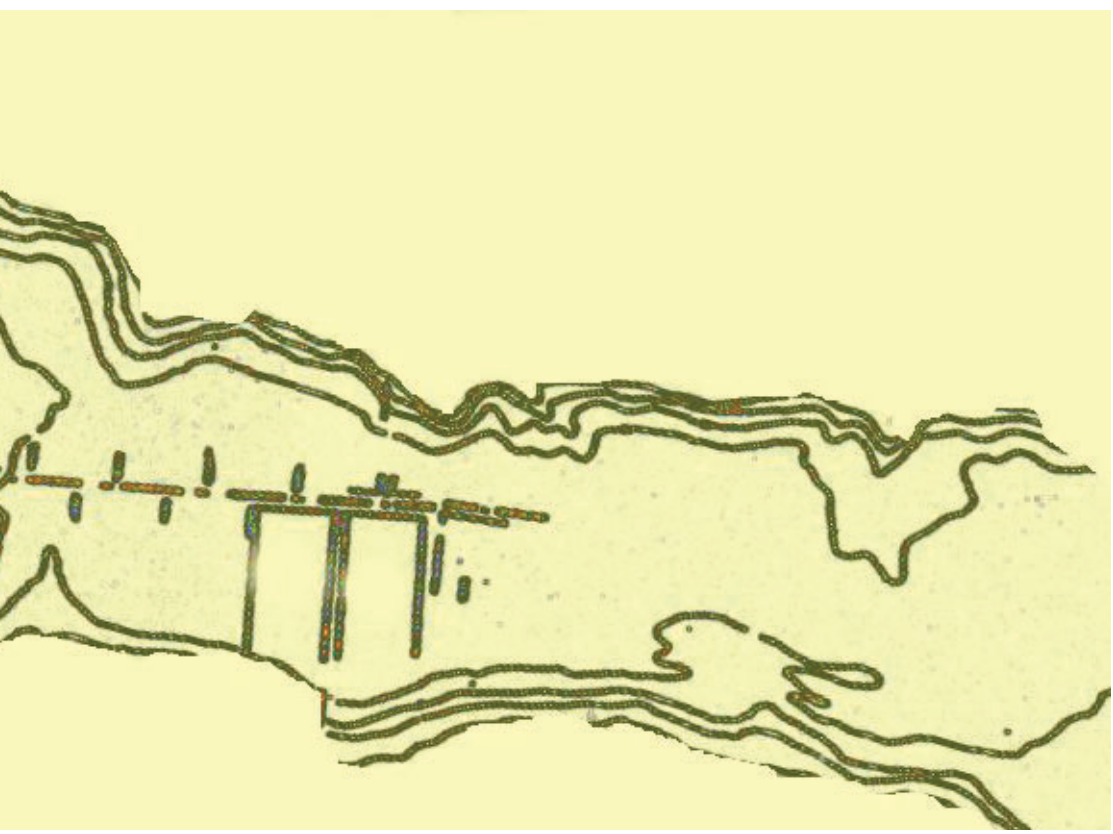


poveri d'acqua, ma in età romana. Alcuni ritengono, erroneamente, che il *Ponte della Vecchia*, tra *Albano scalo* e *Campomaggiore*, sia un ponte romano, quando è invece del XV secolo.

Un'altra strada di epoca indigena e romana collegava forse *Craco* si trovava in una zona di controllo nel passaggio tra l'area metapontina e quelle più interne dolomitiche come *Tricarico*, *Garaguso*, *Monte Croccia-Cognato*.

Vi sono centri che hanno assunto un ruolo più che strategico nell'ambito della storia romana della Basilicata, senza lasciare però alcuna fonte utile per diverse interpretazioni. In età imperiale poi, le popolazioni indigene, con i loro dialetti e la cultura pagano-vicanica, avevano già preso il sopravvento con l'assenza di cariche magistratuali romane permanenti. Intere *villae* furono abbandonate od utilizzate come sepolcreti, come nella contrada *Leonessa* di *Melfi*, e in quei luoghi fiorirono le prime comunità propriamente longobarde, che si fusero con le popolazioni e le culture locali, come accade a *Venosa*, *Lavello* e *Gaudiano*.

Policoro-Heracleia. I quartieri.





Abbiamo accennato alla via *Herculia*, che attraversava *Grumentum*. Il nome della città appare nelle fonti antiche (tra queste anche Tito Livio), le quali narrano di alcune battaglie tra Cartaginesi e Romani nei pressi del suo territorio. Solo nel XVII secolo si riconobbero nei ruderi visibili sulla collina situata tra il torrente *Sciaura* e il fiume *Agri* e ne furono riconosciuti i primi resti dell'anfiteatro. Il centro abitato appare molto ricco in età repubblicana, ma poi si ridimensiona intorno al I secolo a.C., forse a causa della cosiddetta "guerra sociale", per riprendersi in età imperiale. Ciò è facilmente ipotizzato in quanto il centro fu successivamente abbandonato e, per questo motivo, i suoi ruderi presentano uno stato di conservazione discreto, come la "Casa dei Mosaici", il foro e le vicine terme.

La tradizione vuole che la nascita di *Grumentum* sia collocabile nel III sec. a.C., quando era presente già *Venusia*, la città del poeta Quinto Orazio Flacco. Il momento storico per Roma è cruciale, infatti, sta volgendo al termine la vittoriosa guerra contro i Sanniti ed il controllo sul territorio viene rafforzato con la creazione di nuovi insediamenti, nati per controllare le terre conquistate. La scelta del sito di *Grumentum* è dovuta probabilmente alla sua posizione strategica. Il territorio della città era, infatti, solcato da due importanti vie pubbliche che s'incrociavano proprio davanti alla porta principale della città: la via *Herculea* proveniente da *Venusia* e *Potentia* e diretta a *Heraclea* o Taranto e la *via Popilia* che continuava verso *Nerulum* dove s'incontrava con la Capua-Reggio.

Come è stato accennato, *Grumentum* era militarmente rilevante, come è testimoniato dalle due battaglie che si svolsero tra Romani e Cartaginesi per il controllo della zona nel 215 e nel 207 a.C. Annibale, proveniente dalla Calabria, si accampò presso le mura della città a circa 500 passi (750m) sul colle che ospita *Grumento Nova*, mentre Nerone proveniva da *Venusia*. La battaglia fu vinta dall'esercito Romano che costrinse Annibale a dirigersi verso *Spinoso*, per andare verso *Anzi* e *Laurenzana*.

Ma se le guerre puniche non comportarono eccessivi danni per *Grumentum*, molto più terribili furono le guerre sociali nel I sec. a.C. Messa ferro e fuoco dagli Italici, anche se a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. fu oggetto di un programma di ricostruzione. A questo periodo risalgono la costruzione dell'anfiteatro, del foro e delle terme. In età cesariana e augustea la città fu promossa al rango di colonia e rimase prospera sino al III sec. d.C. Intorno al 370 *Grumentum* divenne anche sede episcopale, sino ad essere abbandonata intorno all'VIII secolo.

Tricarico, Castello. In questo territorio vi sono numerose tracce della romanizzazione compiuta





Ricostruzione ipotetica dell'abitato di Serra di Vaglio (P. Rescio)





Un'altra città di cui non si conosce quasi nulla è l'antica *Potenza*. L'origine è certamente antichissima e più o meno coeva agli insediamenti di *Vaglio* e di *Gallipoli-Cognato*; del resto la sua posizione –equidistante tra le colonie greche di Poseidonia e *Metaponto*– deve aver permesso una certa vita che poco si giustifica con l'abbandono di *Vaglio*, come viene sempre ipotizzato; infatti, Strabone e Plinio annoverano *Potentia* tra le più antiche città libere ed indipendenti della Lucania, che successivamente da *municipium* romano nella seconda guerra punica fu ridotta al rango di *praefectura* prima e poi di colonia militare.

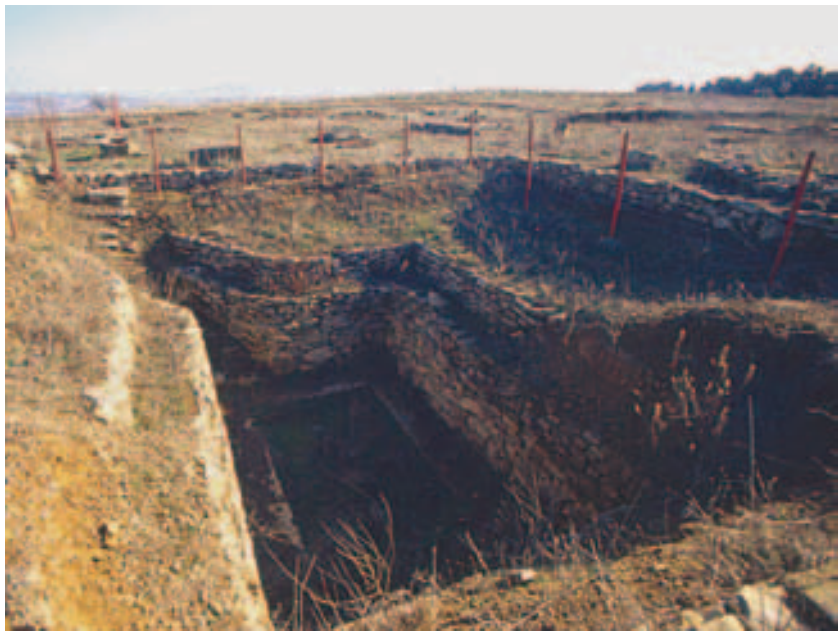
Durante le ricerche e le visite sui monumenti di *Potenza*, ci siamo imbattuti sull'esterno della *Chiesa di San Rocco*, luogo su cui sorgeva l'antica cappella omonima. Nel recinto della Canonica, a destra del portale, vi è una statua di S. Rocco affiancato dal cane fedele; nel fianco esterno destro, in basso, si trova murato un rilievo con busto maschile ricoperto da un panneggio del I sec. d.C., probabilmente proveniente dalle immediate vicinanze.

La presenza di questo singolare edificio e dei suoi resti "pagani" (altri rilievi, tre-quattrocenteschi, sono incastrati lungo le pareti esterne) fanno pensare ad una città che sopravvisse certamente anche in epoca medievale.

Pochissimo rimane della *Potentia* romana. I Potentini sono nominati dalle fonti storiche tra gli appartenenti al gruppo etnico lucano (Plin., *N.h.,* 3, 15, 98), ovvero della confederazione lucana del II sec. a.C. (184 a.C.) dai Romani. Il centro abitato sembra aver posseduto un acquedotto in laterizio, ancora visibile nel 1832. L'origine del sito, quindi, è legata, secondo alcuni studiosi che si rifanno a un passo di Frontino alla fondazione della colonia graccana di *Potentia* ove pare fossero dedotti Piceni: questione piuttosto dubbia.

Oltre alle iscrizioni si ha notizia –in molti casi purtroppo solo quella– anche di rinvenimenti di altro genere. Si sa infatti dell'esistenza di muri in *opus incertum* e *opus latericium* emersi nello scavo di alcuni seminterrati cittadini, di quella di tubi in piombo venuti alla luce nel corso della costruzione di una casa privata e di quella di resti di una strada affiorati durante lavori presso il *Palazzo del Conte*. Tali evidenze sono state rintracciate tutte nell'area del centro storico, ma non ne sono mancate anche in zone extra urbane: si pensi alla statua di un Lare in bronzo trovato presso la contrada *Torretta all'Epitaffio*, alle porzioni di colonne inglobate nella chiesetta di *Betlemme*.

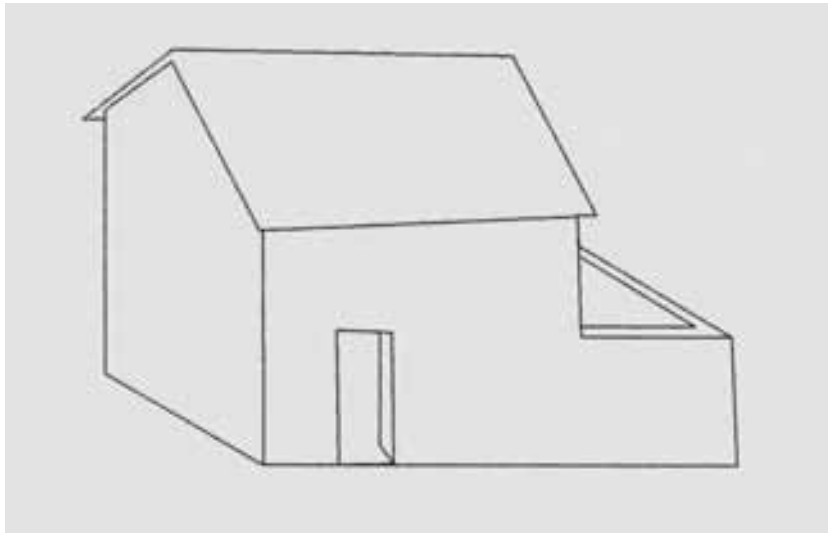




Matera-Timmari. La necropoli

Sulla base di tali dati e sullo studio delle piante catastali dell'Ottocento si è ipotizzata un'estensione del centro inquadrabile nell'area compresa tra le attuali piazze *M. Pagano* e *R. Pignatari*. Osservando, in particolare, la zona compresa tra la chiesa della Trinità e piazza Matteotti sono state rinvenute tracce di un reticolo basato su un quadrato dì circa un *actus*. La griglia stradale è definita dal decumano maggiore corrispondente all'odierna *via Pretoria*, da quello superiore di via XX Settembre, e da vari cardini; quello maggiore è da individuare nell'asse *Caserma Lucana-vico Fratelli Siani*.

Tra i monumenti superstiti si ricorda il *Ponte di San Vito*, che attualmente si presenta a tre luci, anche se forse ne possedeva quattro. Della struttura sono visibili i piloni, mentre tutta la parte superiore porta i segni e rifacimenti di età medievale. Per limitare l'azione degli urti e dei corpi solidi i piloni, legati tra loro con grappe di ferro e costituiti da blocchi di notevole spessore e disposti secondo la tecnica isodoma, vennero muniti di speroni triangolari a monte (ove recano "pigne" piramidali) e semicircolari a valle, per evitare la formazione di mulinelli. Il numero ridotto delle arcate, l'uso esclusivo dell'arco a tutto sesto ed il caratteristico profilo a "schiena d'asino", con rampe di accesso che partono direttamente dalle rive, sono espedienti costruttivi utili a compensare la notevole altezza



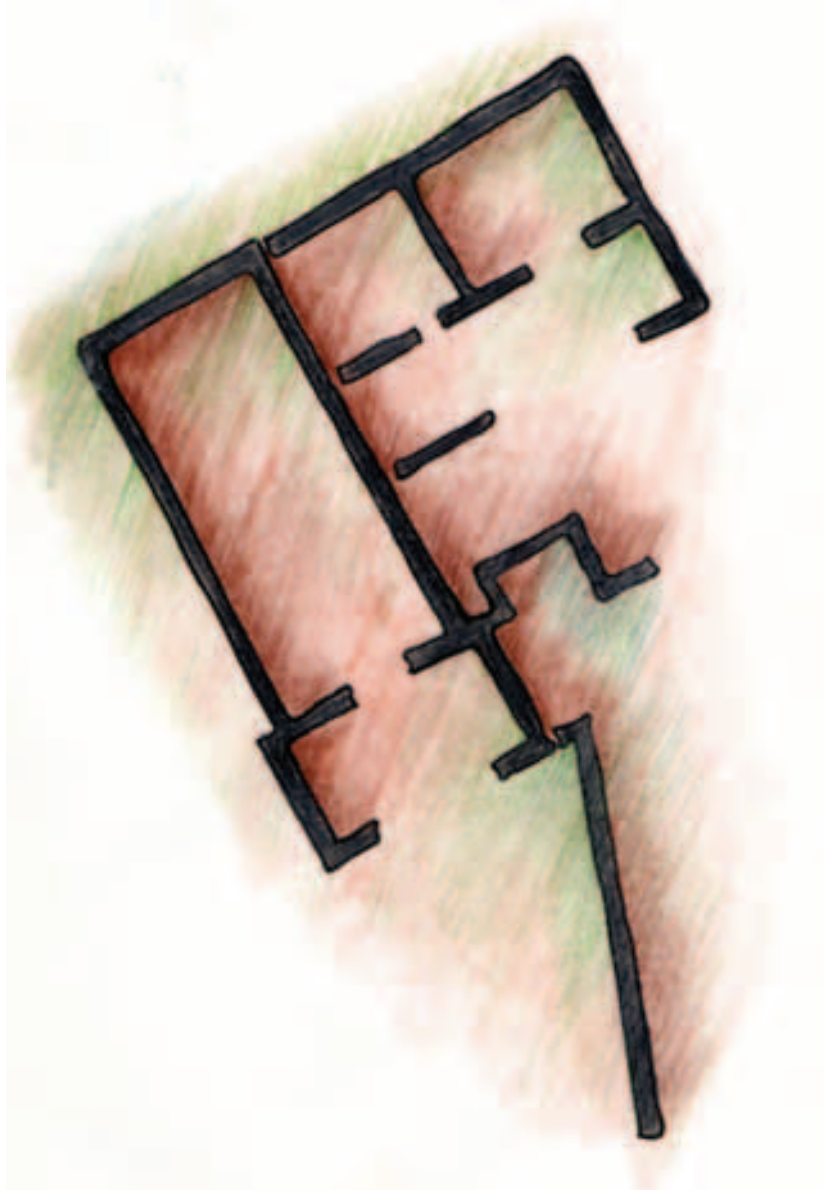


Ricostruzione di una casa del IV sec. a.C. di Lavello, ovvero la premessa architettonica della dimora romana in Basilicata

determinata dalla forma dell'arco. La portata del Basento doveva essere notevole, infatti, tali accorgimenti, non si presentavano per quei ponti scavalcanti corsi d'acqua incassati oppure dove era sufficiente una possente massicciata, su entrambi i lati, per evitare dislivelli nella carreggiata. Il ponte, oggi detto di *San Vito*, era anticamente chiamato *S. Aronzio*; esso doveva forse essere parte integrante della via *Herculea* che, nel suo tratto orientale, dopo aver superato il *Fosso di Baragiano*, raggiungeva il *Basento* nell'area di *Potenza*. Poiché la via *Herculea* (il cui toponimo deriva da Massimiliano Erculeo che gestiva con l'imperatore Diocleziano l'Italia Meridionale) è datata ad età imperiale, la data di costruzione del ponte è da porre tra il 248 a.C., anno dell'avvento di Diocleziano, ed il 305 a.C. quando finì il regno dello stesso. Un'iscrizione romana a *Potenza* parla di un *col(legium) mul(ionum) et asinar(iorum)*; era cioè una una corporazione professionale legata anche alla realizzazione di opere pubbliche.

E' suggestivo che la tradizione colleghi tale ponte con il ricordo del martirio di S. Aronzio. Questi, giunto dall'Africa con i fratelli Onorato, Fortunaziano e Sabiniano, passando per il Bruzio, *Grumentum* e *Marcellianum*, tra il 238 ed il 288 avrebbe subito con essi il martirio, non volendo abiurare la propria fede cristiana, presso il fiume *Basento*, nel sesto giorno delle *Kalendae* di settembre. Una tradizione storica, infatti, individuava alcuni ruderi romani presso l'ormai diruta *cappella di S. Aronzio*, patrono della città prima di *S. Gerardo*.





Lavello, località Casino. Planimetria della casa (C. Castronovi)

Alcuni documenti epigrafici di *Potenza* fanno ipotizzare quanto detto e quanto ipotizzato per la maggior parte dei *municipia* romani.

Un'epigrafe accenna al *cursus honorum* di *Marcus Helvius Clarus Verulanus*, cittadino di *Potentia*, che ottenne la *cura rei publicae* di *Potentia*. Un'altra iscrizione della prima metà del III secolo attesta che a *Potentia* vi era un *curator rei publicae kalendarii Potentinorum*, cioè un funzionario di ordine equestre che curava il registro dei pre-



Rappresentazione di una domus patrizia

stiti ad interesse effettuati dal *municipium*, era cioè un controllore delle finanze pubbliche. Altre iscrizioni parlano di un cittadino iscritto alla *tribus Horatia*, e quindi proveniente forse da *Venosa*, e di uno *scriba r(ei) p(ublicae) Pot(entinorum)*. Ma vi erano anche un *Minister Larum Augustorum*, un *Pontifex* e *Augures*, personaggi cioè legati alla religione locale e romana.

Nei pressi di *Matera*, al confine con l'attuale Puglia, la via Appia toccava anche il centro di *Altilia* o *Lupatia*, odierna Altamura, che attesta diversi centri ed iscrizioni romane.

Più a nord, però, vi erano diversi centri urbani in età romana.

Banzi è quel luogo dove Plutarco (*Marc.,* 29, 1) racconta che nel 208 a.C. M. Claudio Marcello muore in battaglia, sconfitto da Annibale, fra *Bantia* e *Venusia* e dove fu rinvenuto il il bilingue bronzeo noto come *Tabula Bantina*, scoperta intorno al 1793; si tratta di un testo recante sul recto una *lex romana* (CIL, 12 2, 582), e sul verso un testo osco con prescrizioni giuridico-religiose *(CIL,* IX, 416), fornisce ampie informazioni sull'organizzazione del *Municipiuin* al momento della sua istituzione, ovvero intorno all'80-60 a.C.).



Un nuovo frammento fu rinvenuto nel 1967 in territorio di *Oppido Lucano*, che in tempi remoti apparteneva per intero a *Banzi*. In contrada *Montelupino* fu rinvenuto un tesoretto di 134 argenti repubblicani, in prevalenza del II sec. a.C. Il sito sorgeva al confine fra *Apulia* e *Lucania* e viene già documentato a partire dallla metà VII sec. a.C. sino ad occupare il luogo dove è presente l'*Abbazia di Santa Maria*.

Non distante dal centro, infatti, furono rinvenuti i resti del *templum augurale,* formato da nove cippi recanti formule latine, datato al momento dell'istituzione del *municipium*. Saggi successivi hanno permesso di verificare, nelle immediate vicinanze, la presenza di rilevanti resti della città di età romana, specie delle fasi più tarde, che poi si tramutarono nella scelta dei monaci medievali di fondare l'abbazia, la quale aveva vastissimi possedimenti in Italia meridionale.



Herakleia. Moneta romana



Bulla Regia, Tunisia. Esempio di casa a peristilio dello stesso periodo di quella rinvenuta ad Herakleia



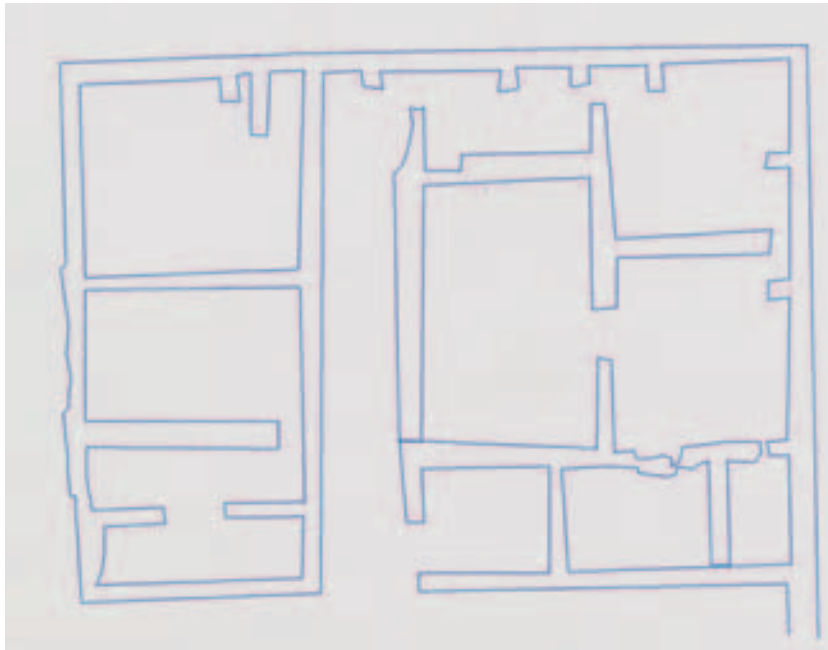
Si configura, così, l'importanza strategico-religiosa dell'area di Banzi e dell'intero *Vulture*, i quali nel Medioevo avranno un ulteriore riscontro storico con la presenza dei Normanni e di Federico II di Svevia.

Un grandissimo ed importante centro era anche a *Lavello*, identificabile come la *Forentum* (etn. *Forentani).* La proposta di identificazione di *Lavello* con *Forentum* fu esclusa a favore della vicina *Gaudiano* sulla base di una presunta maggiore importanza archeologica di quest'ultimo sito.

Da recenti studi però pare che l'identificazione *Lavello-Forentuni* sia causata da diversi motivi: il primo è che il sito è vicino a *Forenza*, erede del nome e tradizionalmente vista come la diretta continuatrice; in secondo luogo un passo di Orazio accenna a un *Forenturn oppidum est et ipsum in Lucania…quod in valle est positum*, che pare si adatti meglio a *Lavello* che all'alta collina di *Forenza*; come ultima ipotesi, da *Lavello* proviene una sola epigrafe menzionante *Forentum*, mentre la maggior parte della documentazione archeologica di *Lavello* cessa in coincidenza con la data della conquista romana della zona, sancita dalla deduzione coloniale di *Venusia* nel 291 a.C., mentre poi il sito di *Gaudiano* fiorisce in particolare in età imperiale. Due iscrizioni della metà ca. del I sec. a.C. sembrano riferirsi all'esecuzione di lavori pubblici disposti dai decurioni e menziona i culti di Minerva, dei Lari e di Ercole. Nel restante materiale epigrafico, inoltre, ancora si segnalano un'iscrizione greca e latina ed un miliario della *via Herculia,* rinvenuto nella pianura sottostante *Lavello*, in direzione del corso dell'Ofanto.

Lavello sorge su un'ampia pianeggiante collina (300-320 s.l.m.) posta allo sbocco superiore della Fossa Premurgiana, prolungamento della valle del *Bradano* a nord, lungo il medio corso dell'Ofanto. Sulla collina e sui vari bracci collinari che si diramano dalla sua sommità.

Dalla fine del VII sec. a.C. comincia a delinearsi l'esistenza e l'articolazione di vari nuclei di insediamenti dauni (contrade *S. Felice* e *Casino*) che continuano a vivere fino a tutto il IV sec. a.C. Nello scorcio finale del secolo la documentazione archeologica si restringe a poche zone (tombe a camera, ceramica canosina listata e policroma) subendo un'ulteriore contrazione nel corso del secolo successivo, dopo la deduzione coloniale di *Venusia* (291 a.C.), riducendosi quasi solo alla *Terrazza di Gravetta* da cui provengono, fra i resti di strutture murarie pertinenti ad una villa, frammenti di





Herakleia. Casa a cortile

pasta grigia e monete repubblicane. Nel periodo imperiale sono attestati nel territorio resti di fattorie (località *Casa del Diavolo*, *Madonna di Macera*).

Il territorio, come si è detto, era toccato dalla *via Appia* e dalla *via Herculia*. Le prime notizie di rinvenimenti archeologici risalgono alla fine dell'800 quando Lacava segnalava la scoperta di un "pozzo sepolcrale" e di una sequela di tombe nella zona medievale del paese. Qui fu rinvenuto il celebre *askos* "Catarinella", di tipo canosino, di fine IV sec. a.C., che ora si può porre in relazione con la necropoli della *Valle delle Carrozze*. Qui è stata rinvenuta una necropoli di IV sec. a.C. con tombe a camera di tipo canosino, mentre in contrada *S. Felice* sono venuti alla luce una vasta necropoli di VI-IV sec. a.C. e i resti di un edificio di grandi dimensioni con funzioni probabilmente sacrali, mentre un'altra area di abitato di IV sec. a.C. veniva indagata ai limiti della contrada *Carrozze*.

Oltre a *Melfi*, da cui provengono alcuni ritrovamenti di epoca romana, non si può dimenticare la presenza di *Venosa*.

L'insediamento è uno dei più noti e suggestivi complessi archeologici d'Italia, a cui fanno riferimento i rinvenimenti del Paleolitico Inferiore di contrada *Notarchirico* e del circondario. In particolare l'area archeologica di maggiore interesse è quella dei *Piani della SS.*

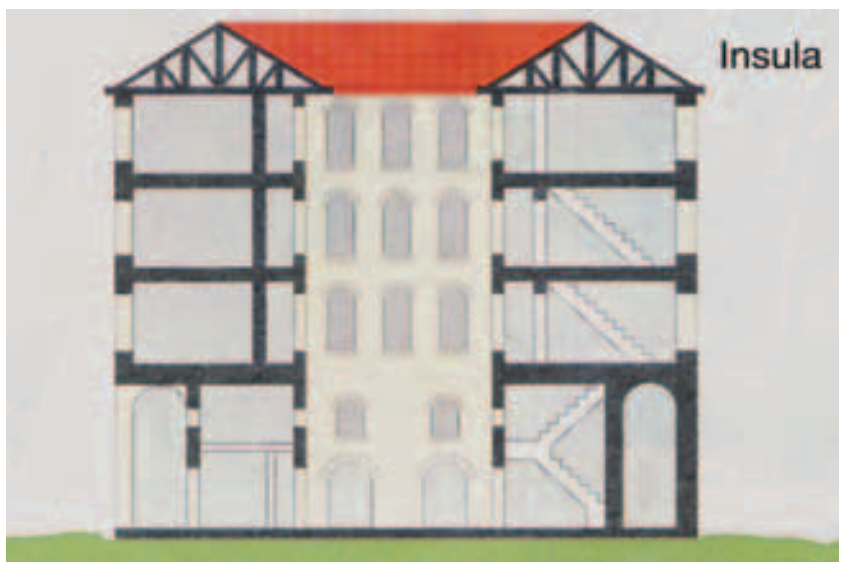


Trinità dove la presenza della cosiddetta *Chiesa Vecchia* sono affiorati importanti reperti di età tardoantica ed altomedievale.

La colonia latina, dedotta nel 291 a. C. e patria di Q. Orazio Flacco, che vi nacque nel 65 a.C., si sviluppò lungo il tracciato romano della via Appia e costituì uno dei poli di sviluppo più importanti della Basilicata.

Il centro antico è ricco di ritrovamenti archeologici: dalla cosiddetta *Casa di Orazio* alla *Tomba di Marcellino*, ma il complesso maggiore e ben visitabile è proprio il Parco Archeologico che comprende le *terme* tardoantiche, le *domus* l'insieme dell'abitato, il cosiddetto *Complesso Episcopale* collocabile al V-VI sec. d.C. con vasca polilobata e la famosa *Incompiuta*, straordinario monumento di epoca normanna i cui blocchi sono tutti di reimpiego, provengono soprattutto dal vicino *Anfiteatro* e denotano tracce di elementi e tecniche costruttive propriamente normanne.

Cacciati i Sanniti che occupavano il luogo, i Romani la conquistarono trasformandola poi in una colonia, il cui centro antico presenta una viabilità assai simile a quella romana. L'attuale C.so V. Emanuele e C.so G. Garibaldi, insieme a strade minori trasversali, sono il residuo dell'antica *Venusia* e della sua edilizia romana. Il tessuto stradale originario, ad isolati regolari di 52x105m (1,5x3 *actus*), denota un canone tipico per le città romane di III secolo a.C.



Ricostruzione di un'insula romana



Melfi. Sarcofago di Rapolla, della fine del II secolo d.C.

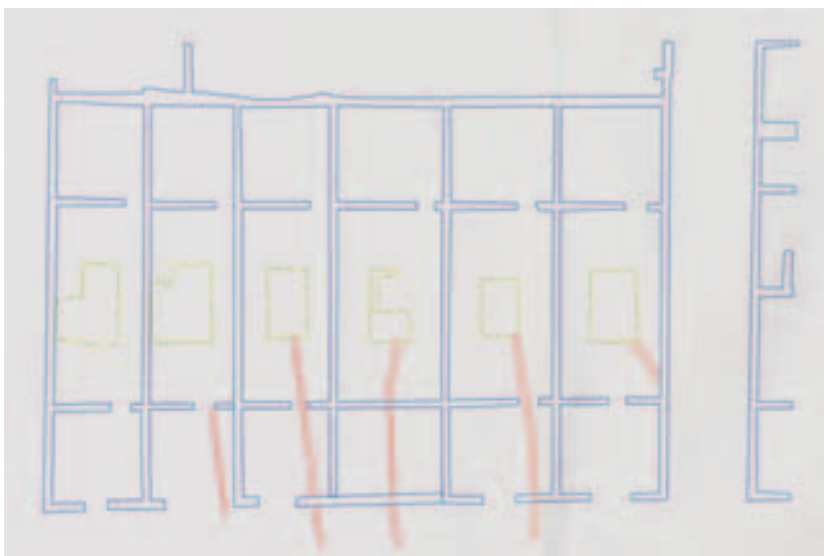




Nel corso del III secolo a.C. Venosa era anche in grado di battere moneta, sia fusa che coniata. La deduzione di una colonia triumvirale nel 43 a.C. fornisce una notizia indiretta della prosperità di Venosa, riscontrata dalle fonti epigrafiche e dai rinvenimenti archeologici degli ultimi anni.

Poco distante dal centro attuale, nel Parco Archeologico, si trovano i resti di una *domus* patrizia, con terme ed anfiteatro risalente al I-II secolo d.C., del quale resta visibile solo metà dell'originaria ellisse. L'anfiteatro, costruito su edifici preesistenti di età repubblicana, era realizzato in tre livelli con gradinate e corridoi anulari. Il complesso termale, invece, è formato da diversi ambienti: i bagni freddi (*frigidarium*) con una vasca un mosaico a motivi marini; i bagni tiepidi (*tepidarium*) e caldi (*calidarium*). All'esterno si trovano anche i resti di una probabile palestra.

Intorno al 114 d.C. l'imperatore Traiano, facendo deviare il corso Via Appia e facendo evitare l'attraversamento del *Vulture*, allontana *Venosa* dai traffici commerciali diretti a Taranto e a Brindisi. Questo cambiamento "strutturale" non impedì la diffusione, nella città, di una ricca colonia ebraica che ha lasciato diverse tracce culturali nelle *catacombe ebraiche*, delle vere e proprie gallerie con brani di affreschi, e nelle iscrizioni nell'area dell'anfiteatro, nei muri dell'*Incompiuta* e nel *Museo Archeologico Nazionale di Venosa*.



Herakleia. Planimetria di alcune "insulae" con cisterne e canali



L'impianto stradale della città costituiva la struttura portante del tessuto urbano della colonia. Le vie inizialmente dovevano essere semplicemente realizzate in terra e ghiaia (*glarea stratae*, come un tratto conservato sotto l'asse maggiore dell'anfiteatro), mentre successivamente furono anche basolate nella tarda età repubblicana. Alcune iscrizioni ricordano, infatti, interventi di magistrati impegnati nei rifacimenti della pavimentazione delle strade, come quella del tribuno della plebe *Q. Ovius*.

Tra il VI e il VII secolo Venosa assiste anche alla penetrazione dei Longobardi che edificarono una fortezza che poi, nel 1280, divenne convento di S. Agostino, (oggi sede dell'Istituto dei Padri Trinitari). Ad esso si aggiunge il *Complesso Episcopale Paleocristiano*, realizzato sulle antiche terme, composto da almeno due chiese, una sotto la *Chiesa Antica della SS. Trinità*, a tre navate con deambulatorio, e l'altra perpendicolare all'altra con un'abside trilobato con deambulatorio esterno, in cui è costruita anche una vasca esagonale. In età normanna si procedette alla costruzione della cosiddetta *Incompiuta* che invase l'abitato romano costituito soprattutto dalla terme e dal *Battistero* altomedievale dove furono rinvenute alcune sepolture longobarde.

L'edificio è massiccio ed avuto diversi tentativi di ricostruzione secondo uno schema della pianta a croce latina con abside deambulato, tipico dell'architettura normanna cosiddetta "franco normanna", come accade nelle cattedrali di *Aversa* e *Acerenza*. Appena fuori del parco archeologico, si può visitare la struttura egregiamente restaurata del *Convento della Madonna delle Grazie*, già *Convento dei Cappuccini*, nel recinto dell'Ospedale S. Francesco, e da qui procedere per visitare altre emergenze archeologiche: dalla cosiddetta *Casa di Orazio* alla *Tomba di Marcellino*, ai diversi edifici nel centro storico databili al XVI-XVII secolo, periodo in cui la città registra un periodo di ripresa edilizia.

Nella seconda metà del XV secolo un terremoto e una incursione da parte di Giovanni Antonio Orsini principe di Taranto, indussero il duca di Venosa ad attuare una diversa forma urbanistica alla città.

Sino ad epoca imperiale, e forse anche sino al medioevo, *Venosa* era servita da un acquedotto di cui resta visibile un tratto nei pressi dell'*Ospedale*, che proveniva dalle raccolte in località *Bosco Monte*, a loro volta incanalate nel *castellum aquae* conservato sotto il cortile e nei sotterranei del *Castello di Pirro Del Balzo*.



Abbiamo parlato della presenza, in *Venosa*, di diverse *domus* o abitazioni, tra cui anche quella che viene chiamata di Orazio. La prima forma di abitazione diffusa in Italia e in Grecia era la capanna, inizialmente a pianta circolare, e poi a pianta ovale e quadrata. La capanna, circondata da un muro di pietre, è l'antesignana delle *domus* romane. Queste provengono dall'antica casa italica, formata da un atrio circondato da stanze con un giardinetto posto dietro l'ingresso. Solo più tardi e ad imitazione di quella greca, la *domus* italica si sviluppò in senso orizzontale fino ad assumere l'aspetto della casa signorile.

In genere la casa era abitata da un'unica famiglia; era costituita dal piano terra, e sulla strada non si aprivano né finestre né balconi. Vi era dunque l'*ostium*, cioè l'ingresso principale, attraverso il quale si accedeva ad un corridoio (*vestibulum*) dove si trovava la porta vera della casa, la *ianua*. A un lato dell'ostium si trovava la stanza del "portiere o guardiano", *cella ostiarii*, o le botteghe dei negozi. Il *vestibulum* era spesso ornato di colonne, statue. La *ianua* era costituita da una soglia (*limen*), con stipiti (*postes*). Entrati nell'*atrium* si incontravano le immagini degli antenati (*imagines*), e i protettori della casa (*Lares*).

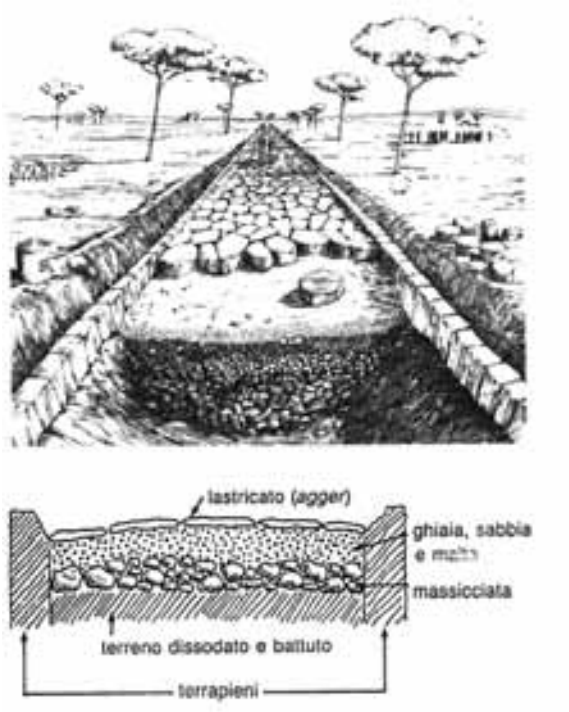
L'atrio era in genere quadrato o rettangolare, al cui centro si trovava l'*impluvium*, dove erano raccolte le acque piovane. Nella parete dell'atrio direttamente, di fronte all'ingresso, si apriva una stanza detta *tablinum*, che aveva un'ampia finestra prospiciente il *peristylium*, da cui riceveva luce ed aria. Il *tablinum* era la stanza-studio del padrone di casa dove erano conservati gli archivi di famiglia. Ai lati dell'atrio vi erano le *alae*, cioè le stanze per il riposo, dove vi erano i *cubicola*.

Il *peristilium* era un giardino vero e proprio e in esso si aprivano due stanze, le più lussuose, l'*exhedra* (grande stanza affrescata per ricevimenti e cene) e l'*oecus* (triclinio più grande della casa dove si tenevano i banchetti con gli ospiti di riguardo). La sala da pranzo vera e propria era chiamata *triclinum*.

La cucina non si trovava in un luogo preciso della *domus*. Spesso era nei sottoscala o in un angolo dell'atrio, e spesso non era pavimentata per cui la polvere si sollevava sino al cibo.

Anche le città della Basilicata possedevano diverse *domus*, ma lungo gli assi principali, come quelli di *Heraclea* e *Grumentum*, vi erano le cosiddette *insulae*.





Esempio ricostruttivo di una strada

La maggioranza del popolo alloggiava in queste grandi case a più piani che sorgevano nei quartieri popolari. Le *insulae* avevano una pianta di circa 300mq e comprendeva diversi *cenacula* o appartamenti.

Si è detto che l'area urbana di *Heraclea*, nel territorio di *Policoro*, ha un impianto regolare organizzato in *insulae* (isolati) disposte lungo la *plateia* (arteria principale che attraversa tutta la collina in senso est-ovest) e divise da *stenopoi* (strade secondarie) perpendicolari alla *plateia*. In base all'organizzazione degli ambienti e al materiale rinvenuto si possono distinguere un'area occidentale, dove insistevano abitazioni, ed un'area centrale come quartiere artigianale (*Kerameikòs*) per la presenza di numerose fornaci, di scarti e di matrici di statuette votive. Nell'area sacra, accanto all'attuale Museo Archeologico, sono le fondazioni di un tempio, che pare faccia parte di un santuario dedicato a Dionisio, attestato dalle famose Tavole di *Heraclea*, e le strutture del santuario di Demetra tra le sorgenti sacre. *Heraclea*, possedeva inoltre una fortificazione a blocchi squadrati.

Tra le tante abitazioni si trovano anche le tracce di una casa a peristilio, un'abitazione cioè con un cortile interno porticato, molto simile ad alcune abitazioni, specialmente africane, di cui quelle più famosa si trovano ad El Jem e Bulla Regia, in Tunisia.